



for a living planet®

Scheda

TURISMO E CAMBIAMENTO CLIMATICO



1) LE ALPI

Il decremento dei contributi nevosi negli ultimi decenni è un evento che, con poche eccezioni, ha colpito l'intero settore meridionale delle Alpi, senza particolari distinzioni geografiche o altimetriche. Il dossier WWF "*Alpi e turismo: trovare il punto di equilibrio*" evidenzia che **la diminuzione media delle precipitazioni nevose, verificata su 35 stazioni di rilevamento, è nell'ordine del 18,7 %** e può considerarsi indicativa per larga parte dei settori alpini meridionali posti tra i 1000 e i 2500 metri di quota, fascia entro cui si trova la maggior parte delle stazioni sciistiche invernali.

Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico in Europa (OCSE), nel recente studio "*I cambiamenti climatici nelle Alpi: adattamento del turismo invernale e gestione dei rischi naturali*", **già oggi in 57 delle 666 regioni sciistiche alpine non ci sono i requisiti minimi per assicurare la stagione invernale**, ovvero almeno 30 centimetri di neve per tre mesi. L'OCSE afferma anche che ad ogni grado di aumento della temperatura media il limite dell'innevamento naturale si innalza di 150 metri. Se la temperatura aumentasse quindi di un grado, si ridurrebbero a 500 le stazioni sciistiche con "neve sicura", con due gradi si scenderebbe a 400 e con quattro gradi in più ne resterebbero solo 200.

Se ci sarà un innalzamento medio delle temperature di 2 gradi centigradi entro il 2050, previsto da uno degli scenari delineati quest'anno dall'IPCC, **la linea di innnevamento naturale salirà di 300 metri e ci sarà il 68% di neve in meno nelle località turistiche alpine. E questo solo se riusciremo a tagliare al più presto le emissioni di CO2, altrimenti l'aumento potrebbe essere ben maggiore, e farvi fronte diventerebbe quasi impossibile.** Si tratta dunque di capire come il cambiamento climatico potrà influenzare il turismo alpino nei prossimi anni in Italia e prepararsi ad adattarsi.

LE PROPOSTE DEL WWF ITALIA

- **Prevedere per i nuovi impianti una moratoria di almeno 5 anni**, in modo da valutare adeguatamente gli effetti delle forti criticità ambientali emerse in relazione ai cambiamenti climatici, in particolare per le aree di alta montagna.
- **Per gli impianti esistenti con prevalente sviluppo al di sopra dei 1500 metri, garantire** le condizioni di **audit ambientale** (rif. *Auditing delle zone sciistiche – Fondazione Pro Natura-Pro Ski*) e la **tutela dei naturali regimi idrologici** del territorio su cui insistono gli impianti coerentemente con la Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE.



for a living planet®

- **Escludere la realizzazione di nuovi impianti sciistici con prevalente sviluppo al di sotto dei 1500 metri** come il collegamento Folgaria (Tn)-Lastebasse (Vi) o in Friuli Venezia Giulia la realizzazione di nuovi impianti di risalita a Sauris (UD) o addirittura di nuovi complessi sciistici a Pramollo (UD).
- **Definire strategie di intervento (di adattamento e mitigazione) del turismo alpino**, nei confronti dei cambiamenti climatici in corso, con il coinvolgimento di diversi attori direttamente interessati allo sviluppo del turismo sul territorio alpino (amministrazioni pubbliche, operatori turistici, mondo accademico, associazioni ambientali e di rappresentanza delle comunità locali), per condividere e approfondire i risultati dei più rappresentativi studi scientifici sul cambiamento climatico nelle Alpi e definire insieme le azioni da intraprendere.
- **Costituire una banca dati nivo-meteorologici** almeno a livello di bacino idrografico, per garantire un'efficace capacità di pianificazione e di promozione del turismo alpino. La banca dati deve essere basata su rilevamenti omogenei e su una serie significativa di stazioni rappresentative delle condizioni climatiche dell'arco alpino che tenga conto delle serie storiche presenti. Le autorità di bacino (legge 183/89) dovrebbero definire i criteri di rilevamento dati; le ARPA (agenzie regionali per la protezione dell'ambiente) dovrebbero assicurare la gestione delle stazioni nivo-meteorologiche, la raccolta periodica dei dati e il loro invio all'Autorità di bacino.
- **Promuovere linee guida** e indicatori sovraregionali e transnazionali per la sostenibilità del turismo alpino; realizzare analisi economiche che consentano di valutare e ridefinire correttamente il costo per l'uso e il consumo delle risorse ambientali, come previsto dall'art. 9 ("*Recupero dei costi relativi ai servizi idrici*") della Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE.
- **Individuare incentivi per adeguare le strutture e gli impianti turistici già esistenti alle esigenze ecologiche** e per definire lo sviluppo di nuovi prodotti e una nuova politica turistica sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, che tenga conto delle mutate condizioni ambientali e dei nuovi andamenti climatici della Ecoregione Alpi.

COSA SUCCEDERÀ IN EUROPA E IN ITALIA

Con il "Piano turistico 2007-2013" il Dipartimento francese della **Savoia** si prefigge di **promuovere un turismo per tutte e quattro le stagioni**. Il Piano prende in considerazione anche strategie di adattamento al cambiamento climatico e alle mutate esigenze dei visitatori e delle visitatrici.

L'Istituto di ricerca per il tempo libero e il turismo dell'Università di **Berna** ha realizzato invece lo studio "*Cambiamento del clima e turismo entro il 2030*" che illustra una serie di scenari sul cambiamento climatico, con le conseguenze che ne deriveranno per la regione a livello territoriale, ecologico e turistico. Da un lato aumenteranno i rischi e i pericoli dovuti allo scioglimento del permafrost, alle anomalie meteorologiche o alla crescente incertezza della neve. Dall'altro aumenteranno le opportunità per il turismo montano con l'aumento del turismo estivo. Con questa ricerca si cerca per la prima volta di focalizzare su una determinata regione il tema del cambiamento climatico con i rispettivi approcci operativi.

In Italia, ufficialmente, **solo la Regione Valle d'Aosta ha avviato una timida riflessione sui cambiamenti climatici e le loro ricadute su alcune attività economiche** tramite lo studio "*Cambiamenti climatici in Valle d'Aosta - opportunità e strategie di risposta*", che descrive **i rischi ma anche i potenziali vantaggi** legati agli scenari futuri, individuando soluzioni e strategie per la mitigazione in vari campi d'azione, tra cui il turismo.



for a living planet®

CASI STUDIO: MITIGAZIONE E ADATTAMENTO

1) ITALIA: VIGILIUS MOUNTAIN RESORT (Vincitore del Panda d'oro per il Turismo alpino)

Il Vigilius Mountain Resort di Lana (Bolzano) è un albergo il cui **fabbisogno energetico sta al di sotto dei 30 kw ore al metro quadrato in un anno**, per cui può avvalersi della classe A di miglior risparmio energetico. Per questo motivo ha vinto il premio speciale "Amici del clima" istituito dalla giuria del Panda d'oro per il Turismo Alpino, svoltosi nel 2005.

Il segreto del risparmio energetico sta soprattutto in un ottimo isolamento dell'edificio, nell'uso passivo dell'energia solare con finestre a triplice finitura e infine nell'energia rinnovabile della biomassa. Il legno per l'impianto a biomassa viene raccolto dai contadini della zona che così si procurano un introito supplementare, e questo assicura al progetto anche una funzione sociale. In termini di costi, l'approvvigionamento con la materia rinnovabile fa risparmiare al Vigilius circa 62.400 € all'anno di petrolio, pari a 120.000-140.000 litri di grezzo non adoperati, oltre al "guadagno" in termini ecologici. Da sottolineare anche la tecnologia geotermica, che aiuta ad abbassare il consumo energetico dell'albergo, e l'isolamento della casa, al quale contribuisce anche lo strato di humus sul tetto verde pensile.

2) EUROPA: RINATURALIZZAZIONE DI UN COMPRESORIO SCIISTICO il caso Gschwender Horn presso Immenstadt

In conseguenza di alcuni inverni caratterizzati da uno scarso innevamento, la gestione dell'impianto sciistico di Gschwender Horn (Germania) – circa 120 ettari di cui 40 di piste, a un'altitudine dai 850 ai 1450 metri – agli inizi degli anni '90 risultò non più redditizia. La città di Immenstadt, che aveva affittato gli impianti a una società di gestione privata, dovette quindi scegliere se modernizzare e ampliare la stazione sciistica oppure imboccare una strada del tutto nuova, priva di esperienze di riferimento: smantellare gli impianti esistenti e rinaturalizzare il territorio, definendo contemporaneamente un programma per conciliare, dopo lo smantellamento delle infrastrutture, diversi progetti/interessi a favore della montagna. Nel 1994 sono iniziati i lavori per smontare gli impianti e dal 1995 al 1997 sono state realizzate le attività di rinaturalizzazione. L'iniziativa è stata realizzata dalla Fondazione "Allianz-Stiftung zum Schutz der Umwelt" di Monaco e dal Comune di Immenstadt - Assessorato per l'ambiente e le foreste di Immenstadt.

Obiettivi

- Completo smantellamento delle infrastrutture di un impianto sciistico non più redditizio
- Rinaturalizzazione del territorio
- Elaborazione di un programma di riutilizzo ecologicamente compatibile
- Promozione di forme di turismo leggero
- Costituire un esempio replicabile in altri contesti alpini

Valutazione conclusiva

Dopo 30 anni l'area del Gschwender Horn è ritornata a forme di utilizzo compatibili con l'ambiente, in cui convivono attività ricreative, di alpeggio, di selvicoltura in un abitato ottimale per la biodiversità alpina. Dal punto di vista turistico la zona è valorizzata sia in inverno che in estate, grazie a percorsi da realizzarsi a piedi, in bicicletta, con gli sci di fondo o con le racchette da neve.

Questo progetto dimostra che è possibile un'alternativa alla consueta politica di sviluppo turistico del territorio alpino, con benefici non solo per l'ambiente e il paesaggio, ma anche per residenti e visitatori.



for a living planet®

2. IL MEDITERRANEO

Nel 2003 circa 147 milioni di turisti (il 22% del mercato turistico mondiale) hanno soggiornato nell'area mediterranea; il 70% di essi è stato ospitato in Italia e in Spagna.

Nel Mare Nostrum **l'innalzamento del livello del mare a causa del cambiamento climatico** potrebbe essere compreso, secondo l'IPCC, **tra i 18 cm e i 30 cm al 2090**, senza ovviamente considerare i fattori di subsidenza naturale che sono diversi per le diverse zone costiere italiane.

Assumendo come riferimento le valutazioni IPCC e senza tener conto dei movimenti verticali del suolo a cui è soggetto per sua natura geologica il territorio italiano, risulterebbero **a rischio inondazione** (secondo uno studio della NASA-GISS) **circa 4500 chilometri quadrati di aree costiere e pianure** distribuite nel modo seguente:

- 25,4% nel nord Italia (soprattutto alto Adriatico)
- 5,4% nell'Italia centrale (soprattutto medio Adriatico e alcune zone del medio Tirreno)
- 62,6% nell'Italia meridionale (soprattutto Golfo di Manfredonia e zone del Golfo di Taranto)
- 6,6% in Sardegna (soprattutto zone della parte occidentale e meridionale)

Secondo uno studio dell'ENEA sono a possibile rischio di inondazione e/o erosione costiera non solo l'area veneziana e tutta la costa dell'alto Adriatico compresa grosso modo tra Monfalcone e Rimini, ma anche altre aree costiere quali quelle alla foce dei fiumi (Magra, Arno, Ombrone, Tevere, Volturno, Sele), quelle a carattere lagunare (Orbetello, laghi costieri di Lesina e Varano, stagno di Cagliari), coste particolarmente basse o già soggette ad erosione (costa prospiciente Piombino, tratti della costa Pontina e del Tavoliere delle Puglie, ecc)

Oltre all'impatto diretto erosivo sulle coste causato dall'innalzamento del livello del mare, che comporterà la scomparsa di ingenti aree litorali frequentate dai "vacanzieri", l'aumento delle temperature nell'area mediterranea e nel Nord Europa comporterà, presumibilmente, i seguenti mutamenti nei flussi turistici:

- ondate di calore più frequenti e più intense, unitamente al fenomeno sempre più diffuso degli incendi, scoraggeranno probabilmente le vacanze nei mesi estivi nel Mediterraneo, soprattutto per anziani e bambini;
- si assisterà verosimilmente a una anticipazione primaverile o a un ritardo autunnale dei soggiorni lungo le coste del Mare Nostrum;
- le estati più calde nell'Europa settentrionale incoraggeranno un aumento delle vacanze domestiche da parte di tedeschi, inglesi, svedesi;
- si verificherà uno spostamento dei flussi turistici dalle aree torride del mare Nostrum alle spiagge con climi più miti del Nord Europa.

Infine l'innalzamento della temperatura del mar Mediterraneo potrebbe favorire l'esplosione demografica di organismi quali alghe e meduse, che mal si conciliano con il turismo.

(Fonti: *Evoluzione del clima e impatti dei cambiamenti climatici in Italia* - Vincenzo Ferrara ENEA, Progetto Speciale Clima Globale - 2002; *Climate Change impacts in the Mediterranean resulting from 2°C global temperature rise* - C. Giannakopoulos; M. Bindi, M. Moribondo, P. LeSager - 2005)